

Obereit vs Kant – il simbolismo razziale dei colori* (con *Appendix zur Autorschaft*)

Jörg Hüttner

1. Che cosa intende il simbolismo razziale dei colori?

L'espressione simbolismo razziale significa che un gruppo di persone che ha una certa caratteristica in comune viene pensato come portatore di un carattere simbolico, da quella dedotto. Nella nostra controversia, ciò avviene sulla base del colore della pelle, quindi si tratta di un simbolismo razziale del colore. Un esempio prototipico si trova nel *De l'Esprit des lois (Sullo spirito delle leggi)* di Montesquieu:

non possiamo immaginare che dio [...], abbia messo un'anima, specialmente un'anima buona, in un corpo tutto nero [...] è così naturale pensare che sia il colore a costituire l'essenza dell'umanità¹.

Secondo la prospettiva di Montesquieu, che ovviamente non condividiamo, il colore della pelle potrebbe essere usato per dedurre il carattere interiore e le capacità mentali. La pelle scura è pensata come moralmente scura e la pelle chiara come moralmente più chiara o migliore, il che implica rispettivamente minori o maggiori capacità intellettuali.

2. Il simbolismo e Kant

Il razzismo simbolico è presente anche in Kant, purtroppo. Nel suo scritto *Osservazioni sul sentimento della bellezza e del sublime* (1764) Kant si riferisce

* Questa lezione dallo stesso titolo è stata tenuta il 3 ottobre 2024 nell'ambito delle *Giornate di studio sul razzismo* a Lecce. Al testo è allegata una precisa prova di originalità, a cui si fa riferimento nella conferenza. Laddove i testi di partenza e i documenti di supporto sono in tedesco, la lingua è stata lasciata invariata per motivi tecnici. Desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti al Prof. Fabio Ciraci per l'aiuto e la considerazione prestatemi, e anche a Simone Spedicato per l'aiuto nella traduzione.

¹ Tradotto da C.-L. Montesquieu, *De l'esprit des lois*, 2 voll., Genève 1748, vol. 1, p. 389: «On ne peut se mettre dans l'esprit que Dieu, qui est un Etre sage, aît mis une ame, surtout une ame bonne, dans un corps tout noir. Il est si naturel de penser que c'est la couleur qui constitue l'essence de l'humanité [...]».

direttamente a Montesquieu² circa le questioni relative ai caratteri nazionali. Ma non solo. Qualche pagina più avanti, Kant fa riferimento al pensatore che si supponeva lo avesse risvegliato dal suo sonno dogmatico altrove:

I negri d'Africa non hanno un sentimento della natura che si elevi al di sopra del ridicolo. Hume sfida chiunque a fornire un solo esempio di negro che abbia dato prova di talento [...] non se n'è mai trovato uno che abbia presentato qualcosa di grande nell'arte, nella scienza o in qualsiasi altra qualità lodevole; anche se tra i bianchi c'è sempre qualcuno che si eleva dalla plebaglia più infima e si fa una reputazione nel mondo grazie a doti eccellenti. La differenza tra queste due classi di uomini è quindi essenziale e sembra essere altrettanto grande per quanto riguarda le facoltà mentali che il colore³.

Questo scritto di Kant, di sorprendente chiarezza di intenti, è il più pubblicato dei suoi cosiddetti scritti precritici, in almeno 4 edizioni durante la sua vita (1764, 1766, 1771, 1797) ed edizioni non autorizzate. Ciò vuol dire che le idee di questo scritto erano conosciute.

L'equiparazione delle capacità intellettuali al ridicolo e la contemporanea negazione di qualsiasi esempio non è solo logicamente, ma anche storicamente scorretta. Quasi 25 anni prima dello scritto *Osservazioni* di Kant, a Halle, il centro dell'Illuminismo tedesco di Christian Wolff e Georg Friedrich Meier, il filosofo di origine ghanese Anton Wilhelm Amo completava il suo dottorato e saliva in cattedra. Un libro di Burchard Brentjes (1976)⁴ lo descrive come il proverbiale «filosofo nero di Halle». Un chiaro controesempio dell'epoca.

Il secondo pensatore a cui farò riferimento, Jakob Hermann Obereit, studiò filosofia proprio ad Halle negli stessi anni. Si deve quindi quasi supporre che Obereit conoscesse Amo, almeno di nome – forse Obereit si ispirò in seguito anche a questo autorevole pensatore. Ma torniamo a Kant.

La questione se il pensiero di Kant sia razziale o addirittura razzista – cioè ulteriormente denigratorio in senso simbolico negativo – è una questione complicata e va ricercata in molti scritti di Kant. Il professor Ciraci ha dedicato alla causa un ampio capitolo della sua monografia, alla quale vorrei a questo punto fare riferimento⁵.

² I. Kant, *Akademieausgabe*, vol. 2, p. 247.

³ I. Kant, *Osservazioni sul bello e sul sublime* (1764), in Id., *Scritti precritici*, Laterza, 1982, cap. II, pp. 291-346: 341.

⁴ B. Brentjes, *Anton Wilhelm Amo – Der schwarze Philosoph in Halle*, Lipsia 1976.

⁵ F. Ciraci, *Sul razzismo. Strutture logiche e paradigmi storico-filosofici*, Mimesis, Milano 2024, pp. 215-235 per il capitolo su Hume e Kant. Cf. p. 234 si fa riferimento nominativamente alla mia relazione e a Obereit come autore di quel testo.

Ciraci discute anche le argomentazioni della filosofa Pauline Kleingeld⁶: negli anni novanta del Settecento, Kant sviluppò il suo pensiero in una filosofia dei diritti civili mondiali. In questo contesto, Kant rifiutò esplicitamente anche la schiavitù e il colonialismo. Per la Kleingeld, cioè, la svolta critica corrisponde grossomodo a un cambiamento anche in relazione alla questione razziale, perché cambia la prospettiva dell'antropologia di Kant, assumendo una dimensione cosmopolitica. Secondo me, Kleingeld è in grado di fornire buone prove per la sua tesi dello sviluppo di Kant, ma non riesce a dare alcuna indicazione su cosa abbia fatto cambiare idea a Kant. Ed è proprio questa lacuna che la *Critica della ragion bella* di Jakob Hermann Obereit⁷ intende riempire.

3. «Die Kritik der schönen Vernunft. Fetz und Marokko 1800. Von einem Neger»

3.1 Il testo formale e il suo contenuto

Formalmente, il titolo del testo rispecchia l'opera principale di Kant, la *Critica della ragion pura*, qui *Critica della ragion bella*. Tutto ciò che riguarda le formalità editoriali è un modo pseudo, un falso: il luogo di stampa è uno pseudo-topico, «Fetz e Marrokko» cioè sono falsi, poiché il libro è pubblicato in modo verificabile a Lipsia; la data di stampa è pseudo-cronologica (1800 è verificabilmente falso): il testo è apparso dieci anni prima, come possono dimostrare diverse recensioni dell'epoca. Nel testo stesso, l'autore spiega di aver deliberatamente anticipato di dieci anni la sua opera. Voleva dare ai kantiani dieci anni di tempo in più per comprendere la *Bella Critica*. Così come all'epoca si scherzava sul fatto che ci sarebbero voluti dieci anni per capire Kant. Fin qui il testo è pseudo-topico e pseudo-cronologico.

L'autore stesso si nasconde dietro una denominazione di gruppo. Tuttavia, questa prospettiva pseudonima è notevole: «Von einem Neger» (= «Da un negro») è un testo scritto con la piena intenzione di una persona colpita dalla questione razziale. Lo pseudonimo è un afromimo, per così dire.

⁶ P. Kleingeld, *Kant's second thought on race*, in «Philosophical Quarterly», 2007, vol. 57, pp. 573–592.

⁷ Lo stato di conservazione è precario, copie superstiti si trovano: 1) Bayerische Staatsbibliothek München (segnatura: Ph.sp. 450 = copia manoscritta osservata), 2) Universitätsbibliothek Rostock, 3) Stadtbibliothek Worms, 4) Zentralbibliothek der Universität Marburg, 5) Zentrale Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt e 6) Danish Union Catalogue. Una copia digitale è disponibile al link: <http://mdznb-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb10043650-1>.

J.H. Obereit, *Die Kritik der schönen Vernunft*, Gebrüder Plepp, Fetz und Marokko [= Lipsia] 1800 [= 1790]. – Un ringraziamento particolare va all'autore del seguente articolo, al quale devo molto, l'unico articolo che nomina l'esistenza della *Critica della ragione bella*: M. Firla, *Kants Thesen vom 'Nationalcharakter' der Afrikaner, seine Quellen und der nicht vorhandene 'Zeitgeist'*, in «Rassismus und Kulturalismus, Mitteilungen des Instituts für Wissenschaft und Kunst», 1997, vol. 52, n. 3, pp. 7–17.

3.2 Il suo contenuto antirazziale

Non potendo riassumere qui settanta pagine di contenuti, vorrei spiegare brevemente gli elementi antirazzisti del testo.

Innanzitutto, il testo rifiuta rigorosamente il simbolismo razziale del colore come connessione tra le capacità mentali e il colore della pelle. Il testo inizia con «§.1 una risposta... » [quasi contro questo simbolismo]:

Da tempo si dice che il colore invisibile della mente della nostra nazione (alla quale considero un vero onore appartenere) è nero o scuro come il modesto e poco impegnativo ornamento con cui la natura ha adornato la pelle dei nostri corpi. È stato così audace da affermare che la mente umana è una pianta che non può crescere nel terreno arido dei nostri cervelli. Anzi! Non può nemmeno mettere radici. Sarebbe facile per me dimostrare l'esatto contrario⁸.

L'espressione «colore invisibile della mente» parla di un vero e proprio universalismo daltonico. Allo stesso tempo, si nega il razzismo denigratorio e si avanza una contro-argomentazione:

Potrei dimostrare dalla trigonometria – cioè dalla natura dei seni e delle tangenti, che appartengono agli angoli in cui le linee rette che vanno dai punti finali delle nostre tempie al centro del mento inclinano l'una verso l'altra – da questo, dico, potrei dimostrare senza difficoltà: che la cosiddetta grandezza del potere intellettuale abita solo da noi, e che ogni persona a cui il mondo ha mai pagato il tributo della sua venerazione come un vero genio deve essere un discendente degenerato della nostra tribù⁹.

Se si considera il successivo sviluppo della cosiddetta teoria razziale, in cui si cercava effettivamente di trarre conclusioni sulle capacità mentali degli individui, basandosi sulla misurazione dei crani, di teste e fronti, il testo a questo punto è decisivo. E cita un'altra cosa molto in anticipo sui tempi: «che tutti [...] devono essere discendenti degenerati della nostra tribù», intendendo, ovviamente, la tribù africana. Questo anticipa la cosiddetta tesi dell'*Out-of-Africa* come origine della razza umana, ribaltando retoricamente la situazione. Da un punto di vista proto-africano, si pensa che il potere spirituale abbia avuto origine lì. In un ultimo passo argomentativo, questa prospettiva viene inclusa nel genere dei terrestri, ma con una svolta decisiva:

⁸ J.H. Obereit, *Die Kritik der schönen Vernunft*, cit., p. 3.

⁹ Id., pp. 3–4

Perché i negri hanno in comune con tutti gli abitanti della terra il fatto che dalla caduta di Adamo la loro ragione è stata avvolta dalle tenebre. Nessun figlio della terra è ancora riuscito a vedere attraverso le fitte nebbie di questa oscurità, nessuno è ancora riuscito a penetrare nel tempio della luce, dove la pura verità ha la sua dimora in uno splendore eternamente immutabile¹⁰.

L'eclissi della ragione è metaforicamente considerata una costante antropologica. Il velo avvolgente impedisce la realizzazione della verità delle cose, una varietà di apparenza trascendentale. Nello spirito della filosofia kantiana, l'autore formula così una sorta di argomento critico-trascendentale per la veridicità della specie umana: la sua percezione, o estetica, è esposta alla nebbia. Nell'idioma tedesco, questo argomento estetico è anche una critica della ragione bella come estetica.

Nel complesso, potremmo dire che *Kant discute contro Kant* e viene colpito con la sua stessa critica della ragione – come dice molto metaforicamente l'autore «con bombe trascendentali»¹¹. Il simbolismo del colore razziale è completamente contestato. E si nota che l'autore afronimo, muovendosi al meta-livello della citazione di Hume da parte di Kant – «Hume chiede a tutti di citare un solo esempio» – nostro autore vuole impostare e imposta un controesempio performativo.

3.3 Kant conobbe il testo

È una stranezza della storia della ricezione che si possa dimostrare che Kant conosceva il testo – anche se oggi il testo è sconosciuto. Nell'edizione delle opere kantiane dell'Accademia è conservata una lettera a Kant di Johann Friedrich Flatt, filosofo di Tubinga, insegnante di Schelling e Hegel. Flatt nega di essere l'autore del pamphlet: «Mi offende molto il fatto che, come ho sentito dire solo di recente, alcuni mi considerino l'autore del pessimo pamphlet *Critica della ragione bella da parte di un negro*»¹².

Colpisce l'anno 1793, cioè 2–3 anni dopo la pubblicazione. O è stato solo allora che si è innescato un discorso su di esso, oppure il discorso sullo scritto e su un possibile autore esisteva già¹³. Il fatto che Flatt veda, senta la necessità di negare la paternità

¹⁰ Id., pp. 4-5.

¹¹ Id., p. 70.

¹² Lettera di Johann Friedrich Flatt a I. Kant, 27. Ottobre 1793, in *I. Kant Akademieausgabe, Briefe*, vol. 11, pp. 461–463.

¹³ Il numero di recensioni dell'epoca suggerisce una corrispondente ampiezza di ricezione e conferma lo status pseudocrono dell'opera del 1790 e non del 1800. – A) F.G. Born, in «Neues Philosophisches Magazin, Erläuterungen und Anwendungen des Kantischen Systems bestimmt», vol. 2 pezzo 1–2, 1790, pp. 529–530: „ein unverkennbares Produkt des Aberwitzes“. – B) Anonimo, in «Allgemeine

dello scritto, indica una ricezione corrispondente e dimostra la conoscenza da parte di Kant della *Critica della ragion bella*. La *Bella Critica* può essere fatta risalire anche alla biografia kantiana e alla cosiddetta filologia kantiana di Adickes¹⁴.

4. Obereit come autore e critico kantiano

Forse ora state pensando che l'oratore tedesco stia cercando di trarre dal cilindro un coniglio bianco sconosciuto con cui non abbiamo nulla a che fare. Almeno ciò potrebbe valere per la persona di Obereit. Ma questo giudizio non vale per il mondo di lingua italiana. Numerose enciclopedie italiane¹⁵ contengono piccoli articoli sul nostro personaggio Jakob Hermann Obereit. Ci sono piccole imprecisioni e naturalmente non esiste una bio-bibliografia completa sul nostro autore. Come breve introduzione, vorrei citare in modo abbreviato dalla *Biografia universale antica e moderna*, dove si legge:

OBEREIT (GIACOMO-ERMANNO) [...] nato nel 1725 [mille sette-cento-venticinque]: in Arbon nella Svizzera, [...] A Jena, Obereit si dedicò [...] allo studio della nuova filosofia, e disputò contro i professori [...] La filosofia di Kant gli piacque; pretendeva diventare filosofo del senso comune, *del buon senso*, [...] e scrisse alla sua maniera alcuni opuscoli in favore del sistema di Kant; e morì al 2 di febbraio 1798 [mille-sette-cento-novant-otto], dopo una malattia dolorosa. [...] Obereit era uomo franco, onesto e dottissimo; ma la sua testa presentava la confusione del caos¹⁶.

Che introduzione! L'uomo aveva ovviamente uno strano stile di scrittura e il riferimento ad «alcuni opuscoli in favore di Kant» è solo una mezza verità. Dal 1785

Deutsche Bibliothek», vol. 104.1, 1791, p. 226: «Kritik der schönen Vernunft, von einem N[...]. Fetz und Marokko, bey den Gebrüdern Plepp. 1800. (Leipzig 1790) ». – C) K.G. Hausius, *Materialien zur Geschichte der kritischen Philosophie. In drey Sammlungen. Nebst einer historischen Einleitung zur Geschichte der kantischen Philosophie*, vol. 1, Lipsia 1793, LIV: « (Leipzig 1790) [...]. Der im übrigen nicht unwitzige Spötter hat die Kantischen Sätze muthwillig verdreht und unglaublich mißverstanden». – D) J.G. Sulzer, *Allgemeine Theorie der Schönen Künste in einzeln, nach alphabetischer Ordnung der Kunstwörter*, vol. 4, Leipzig 1794, p. 809 / Lemma „Satire“: „Auf die Kantsche Philosophie“.

¹⁴ L.E.v. Borowski, *Darstellung des Lebens und Charakters Immanuel Kant's [...] von Kant selbst genau revidirt und berichtet*, Königsberg 1804, p. 91, dove si legge un tono sgradevole, ma che ricorda: «Das elende Geschmeiß, das da am Fuße des Parnasses mit Schmähchriften sumset und eine – Kritik der schönen Vernunft von einem Neger zu Fetz und Marocco [...] ausbrütete, ist doch wahrlich wohl nicht einmal der Erwähnung werth». Cfr. E. Adickes, *German Kantian Bibliography*, vol. I–III, Boston 1895/96, p. 126 No. 770, p. 485 No. 2420.

¹⁵ Per esempio *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, vol. 15, Torino 1862, p. 224.

¹⁶ *Biografia universale antica e moderna*, Venezia 1828, pp. 152–155.

Obereit soggiornò a Jena e studiò la filosofia di Kant con i kantiani, in particolare con il professore Schütz. Allo stesso tempo, Schütz scrisse personalmente a Kant di un personaggio che si opponeva a Kant: «Il signor Obereit, che scrive contro di voi»¹⁷. Si può quindi supporre che Obereit fosse conosciuto da Kant, almeno di nome, e che Kant possa aver preso nota di alcuni scritti di Obereit non è un'idea peregrina. Abbiamo diversi scritti di Obereit di questo periodo che attaccano polemicamente Kant e lo accusano di nichilismo¹⁸. In termini di storia delle idee, si tratta addirittura del primo uso di questa accusa, più di un decennio prima della nota lettera di Friedrich Heinrich Jacobi a Fichte (1799). Uno degli scritti più eclatanti di Obereit si intitola *Metafisica disperata* (1787) e critica il fatto che Kant, nella *Critica della ragion pura*, renda impossibile una prova di Dio e porti al nichilismo etico. Da questi riferimenti si può già capire perché lo stile di Obereit sia sembrato strano, peculiarmente caotico ai suoi contemporanei.

Dopo questa prima fase polemica kantiana degli anni 1780, Obereit si rivolge al cosiddetto *primato del pratico* di Kant, dopo aver letto in modo affermativo la *Critica della ragion pratica* (1788) e la *Critica del giudizio* (1790). In «alcuni opuscoli in favore di Kant» troviamo una *Critica Universale* (1790), una *Ritrattazione in favore di Kant* (1791)¹⁹, una *Critica Finale della ragione* (1795) e altri scritti²⁰. Dopo che Obereit ha coniato il concetto filosofico di nichilismo, è molto significativo che lui collochi questa seconda fase affermativa di Kant sotto il concetto di pragmatismo²¹. Obereit ha così coniato un secondo termine che continua ad avere un impatto anche oggi.

Nel complesso, Obereit è un pensatore che combina entrambe le cose: critica aspramente Kant là dove lo ritiene degno di critica. Ed è d'accordo con Kant quando trova che Kant sia degno di essere accettato. Il fatto che sia anche capace di polemica e di ironia rende plausibile la possibilità della paternità del testo, poiché caratteristica di Obereit. Come si dimostra l'originalità di un testo pseudonimo?

¹⁷ Lettera di Christian Gottfried Schütz a I. Kant, 20. Settembre 1785, in *I. Kant Akademieausgabe, Briefe*, vol. 10, p. 408.

¹⁸ Cf. H. Timm, *Gott und die Freiheit. Studien zur Religionsphilosophie der Goethezeit*, Frankfurt am Main 1974, pp. 339-359; e T. Giesbers, *The Wall or the Door: German Realism around 1800*, Utrecht 2017, pp. 31-32, 177.

¹⁹ J.H. Obereit, *Obereits Widerruf für Kant. Ein psychologischer Kreislauf*, in «Gnothi Sauton – oder Magazin für Erfahrungsseelenkunde», a cura di K. P. Moritz, S. Maimon, 1791, vol. 9, n. 2, pp. 106-143.

²⁰ Cfr. la bibliografia di J.H. Obereit di W. Milch, *Die Einsamkeit. Zimmermann und Obereit im Kampf um die Überwindung der Aufklärung*, Frauenfeld / Leipzig 1937.

²¹ J. Hüttner, M. Walter, *From "Perpetual Pragmatism" (1795) to "the Hidden Workshop of Pragmatism" (1870) — Previously Unnoticed Texts by Obereit and Rosenkranz and the Origin of Pragmatism*, in «Transactions of the Charles S. Peirce Society: A Quarterly Journal in American Philosophy», 2021, vol. 57, n. 4, pp. 478 - 510.

La mia argomentazione comprende oltre dieci pagine di prove, che posso solo riassumere qui: Obereit scrisse quasi tutti i testi utilizzando ogni volta uno pseudonimo diverso (ad esempio, «un vecchio svizzero»²², lo «spirito della metafisica disperata»²³, una «voce dal deserto»²⁴). Inoltre, molti testi sono localizzati a partire da uno pseudo-topo, un falso luogo immaginario («dal deserto», «da Gibilterra»²⁵ e persino dalla «Australia»²⁶). Ci sono sovrapposizioni stilistiche e retoriche con altri testi di Obereit nella *Bella Critica*. Non posso discutere di queste sottigliezze per motivi di tempo (si veda l'appendice sotto).

Invece, chiuderei la parentesi delle prove con l'autodescrizione di Obereit: Una volta Obereit si definì in una lettera come «una stranezza dell'Africa»²⁷, e un'altra volta si descrisse «come una strana bestia selvaggia di meraviglia dell'Africa» (1785)²⁸. In questo modo, il nostro pensatore Obereit si è auto-afronomizzato. Pertanto, possiamo accettare la paternità, l'originalità dello scritto *Critica della ragione bella* senza alcun dubbio.

Conclusioni

La *Kritik der schönen Vernunft*, la *Critica della ragione bella* di Obereit offre un'obiezione antirazzista a Kant in generale – attraverso deliberate esagerazioni – offre cioè una polemica puntuale, in particolare, e indica le chiavi concettuali di accesso alla lettura nichilista di Obereit.

Kant conosceva entrambi: il testo in questione e la persona Obereit. Ciò ci legittima a ipotizzare la possibilità che questo testo possa aver motivato Kant a quel cambiamento cosmopolitico.

L'opera merita di essere riletta, se non altro per la sua eccezionale pseudo-pubblicità – con il suo tema centrale, l'anti-razzismo contro il simbolismo dei colori. Questa *Critica* appare oggi a noi probabilmente più *bella* di quanto non lo sia stata al

²² J.H. Obereit, *Die verzweifelte Metaphysik*, Berlin 1787, prefazione: «von einem alten Schweizer».

²³ J.H. Obereit, *Kritische Spatzirgänge der Vernunft in elysäischen Feldern*, Meiningen 1789, prefazione: «Geist der verzweifelten Metaphysik».

²⁴ J.H. Obereit, *Das offene Geheimnis aller Geheimnisse, die Naturquelle moralischer und physischer Wunder, zur Entwicklung der höchsten Magie des Orients*, Meiningen 1788, prefazione: «Eine Stimme aus der Wüste der verzweifelten Metaphysik».

²⁵ J.H. Obereit, *Universal-Kritik*, Leipzig 1790, prefazione, p. v: «aus Gibraltar».

²⁶ J.H. Obereit, *Eines Layenbruders einfältige Fragen über die Bremische Prüfung der eigentlichen Meynung Lavaters von der Glaubenskraft*, Frankfurt / Leipzig 1776, p. 31: «Australien, medio Martii 1776».

²⁷ Citato in base a F. Schlichtegroll, *Nekrolog auf das Jahr 1798*, vol. 9, Gotha 1803, pp. 77–78, per la vita di Obereit nel suo complesso, id., pp. 1 - 100.

²⁸ J.H. Obereit, *Supplike an philosophische Damen [...]*, Leipzig 1785, pp. 10-11.

suo tempo. L'idea della tesi *Out-Of-Africa* è estremamente moderna e, per così dire, precorritrice.

Il testo non solo apre un corridoio di dibattito a ritroso per noi ritardatari; il testo è anche un invito ai giovani ricercatori ad andare loro stessi negli archivi per vedere se c'è ancora qualcosa di più di quello che si pensa.

Appendice / Appendix zur Autorschaft

Oben erwähnt wurde die strikte Zurückweisung einer Autorschaft durch Flatt. Es ist anzunehmen, dass der Autor anonym bleiben wollte, um nicht in eine problematische Lage zu kommen. Um eine Autorschaft nachträglich zuschreiben zu können, muss es inhaltliche Nähen der *schönen Vernunftkritik* mit anderen Texten desselben Autors geben. Bestenfalls lassen sich weitere, äußerliche Nähen und publizistische wie biographische Übereinstimmungen finden.

I) Argumente im internen Werkzusammenhang. Zwischen 1787 und 1796 veröffentlicht Obereit in Buch- und Aufsatzform zahlreiche, kantpolemische Schriften. Bereits in deren Titeln finden Formulierungsvarianten mit *Critik* zahlreiche Verwendung als auch fast alle Texte mit einem Pseudonym geschrieben sind.²⁹ Eine Autorschaft verglichen mit seinen anderen Texten ist plausibel – ein Text verortet sich ähnlich „aus der Wüste“ schreibend. Selbst inhaltlich spielt die *Kritik der schönen*

²⁹ Die Pseudonyme sind in eckigen Klammern angegeben: [von einem alten Schweizer:] *Die verzweifelte Metaphysik*, Berlin 1787. – [D. Obereit:] *Der wiederkommende Lebensgeist der verzweifelten Metaphysik; ein kritisches Drama zu neuer Grund-Critik vom Geist des Lebens*, Berlin 1787. – [anonym; Vorwort: „Die verzweifelte Metaphysik“:] *Aufklärungsversuch der Optik des ewigen Natur-Lichts bis auf den ersten Grund aller Gründe, zur tieffsten Grund=Critik des reinen Verstandes*, Berlin 1788. – [Eine Stimme aus der Wüste der verzweifelten Metaphysik:] *Das offene Geheimnis aller Geheimnisse, die Naturquelle moralischer und physischer Wunder, zur Entwicklung der höchsten Magie des Orients*, Meiningen 1788. – [Isoteles:] *Maaßstab und Kompaß aller Vernunft, in der allgemein Ziel und Maas gebenden Gleichgewichtswissenschaft, aus dem Vollkommenheitsgrunde*, Meiningen 1788. – [Isoteles:] *Erz-Räthsel der Vernunft-Kritik und der verzweifelten Metaphysik; in der Unmöglichkeit eines Beweises und Nichtbeweises vom Daseyn Gottes aus Wesensbegriffen*, Meiningen 1789. – [Geist der verzweifelten Metaphysik:] *Kritische Spatzirgänge der Vernunft in elysäischen Feldern*, Meiningen 1789. – [anonym] *Die spielende Universalkritik der ganzen Weltvernunft in einem Gleichgewichtsspiel über alles zum höchsten Zweckrecht; ein Göttergespräch, gesellig eröffnet durch alte Musensöhne, Gotthard Nulle und ungenannte Brüder des alten architektonischen Ordens*, Friedberg und Leipzig 1790. – [Samarit und Ithuriel:] *Beobachtungen über die Quelle der Metaphysik, von alten Zuschauern; veranlaßt durch Kant's Kritik der reinen Vernunft*, Meiningen 1791. – [vom alten neutralen Weltpilger, Schweizer oder Scythen, Gamaliel Abaris:] *Der Original-Gemeinsinn in socratisirter Geburt aus seiner Mutter, der reizenden Moral-Sinnlichkeit, bei seinem Vater, dem hoechsten Moral-Princip*, Jena 1792. – [Abaris:] *Finale Vernunftkritik für das grade Herz: zum Commentar Herrn M. Zwanzigers über Kants Kritik der practischen Vernunft. Mit neu pragmatischer Syntheokritik, Onostatik und Unistatik*, Nürnberg 1796.

Vernunft an zwei Stellen *nihilistisch* az³⁰. An dritter ist gar über den Ort, an welchem man bei Kant die *Tafel der Begriffe von Nichts* finden kann, meditiert:

Ich saß mit einer eben angebrannten Pfeife auf dem Sopha, und dachte bey Gelegenheit des sanft aufsteigenden Tabaksrauchs über die Amphibolie der Reflexionsbegriffe nach³¹.

Ferner gibt es eine analoge Redeweise verglichen mit einem ein Jahr später veröffentlichten Aufsatz³². Ebenso scheinen inhaltlichen Punkte der argumentierten Ästhetik dieser *Schönen Vernunftkritik* in einem früheren Obereit-Text anbuchstabiert³³. Schließlich entspricht auch die *Skizze eines transcendentalen Trauerspiels (Kritik der schönen Vernunft)*, pp. 69–70) dem Obereit'schen Duktus anderer Schriften, wo oftmals in dialogischen Textteilen (dramatisch) kantische Begriffe allegorisch miteinander diskutieren (z.B. *Wiederkommender Lebensgeist der verzweifelten Metaphysik. Ein kritisches Drama*, 1787).

II) Argumente im *äußerlichen* und personalen Zusammenhang. Einen Zusammenhang von *Kritik der schönen Vernunft* und Obereit aus damaliger Sicht ist bereits bei Borowski (pp. 90–91) angelegt, der eine Seite vorher Obereit namentlich in

³⁰ „[...] wenn er weiß, daß dieß Etwas Nichts – eine bloße Täuschung – sey“ (ebd. p. 21) und „einiger intelligibler Dinge, nämlich von dem Daseyn der Gottheit [...] von seiner Möglichkeit schlechterdings nichts zu erkennen vermögen“ (ebd. pp. 47–48). Letzte Stelle ist eine direkte Übernahme der nihilistischen Streitsache aus den zwei Texten *Verzweifelte Metaphysik*. 1787, pp. 12–13, p. 19; und *Wiederkommender Lebensgeist der verzweifelten Metaphysik*. 1787, p. 14 e sgg., p. 62 – in Letzterer findet man auch eine „Critik der kleinen Vernunft“ (p. 131), die erkenntnistheoretische Erfahrung aus den Augen eines Kindes thematisiert. Und als Zusatz zum *Pansokratismus* von oben: „Wenn wird denn einmal die sokratische Zeit mit Herz und Verstand im Gleichgewicht zugleich, auch für die erhabene Metaphysik kommen, für die edelste fundamentale Pantharmonik“ (p. 129).

³¹ J.H. Obereit, *Kritik der schönen Vernunft*, cit., p. 40.

³² „[...] und mehr gethan, als alle scheinbar große Köpfe seit mehrern tausend Jahren, ein Aristoteles, Leibnitz, Lessing“ (*Kritik der schönen Vernunft*, p. 8) – analoge Stelle: „mehr ihm als von zweitausend Jahren alle laufende Philosophie der Welt“ (*Widerruf an Kant* 1991, cit., p. 136; kurz vorher steht als Selbstauskunft, dass die *KrV* „in ihm mehr satyrischen als kritischen Geist erweckt hatte“ (*Widerruf*, p. 134).

³³ J.H. Obereit, *Supplike für Philosophische Damen*, Jena 1785, p. 36: „[...] auch über zusammengerafften Mischmasch zu einem Gebäude der schönsten poetischen Unordnung von allem drunter und drüber, ohne Anfang, Mittel noch Ende.“ Das Motiv eines architektonischen Mischmasches (ohne Einheit!) wird in der *Kritik der schönen Vernunft* künstlerisch ausdekliniert: „Eben so wenig kann es uns ergötzen, wenn die Säulen an einem großen Gebäude von einerley Art, und die Fenster von einerley Gestalt sind. Das ist ja keine Synthesis des Mannichfaltigen. Der gute Geschmack würde erheischen, daß ionische, dorische, korinthische Säulen, bald dicke bald dünne, bald doch halb niedrig, bald weiß, bald grün, bald gelb mit einander abwechselten, daß das eine Fenster vier eckig, das andere sechseckig, das dritte rund, das eine mit großen, das andere mit kleinen runden und eckigen Scheiben versehen sey“ (*Kritik der schönen Vernunft*, pp. 24–25).

seiner Liste bekannter Kant-Gegner³⁴ aufführt, um dann auf unsere Schrift einzugehen. Überdeutlich umrahmt Hausius in seinen *Materialien* die *schöne Vernunftkritik* unmittelbar mit acht (!) weiteren Obereit-Schriften³⁵. Und auch Rosenkranz zitiert zwar ohne Autorangabe, ebenfalls wie eingerahmt, neben der *Kritik der schönen Vernunft* drei weitere Obereitiana: *Maaßstab und Compaß* (p. 303), *Kritische Spatzirgänge* (p. 304), dann die *Kritik der schönen Vernunft* und *Wiederkommender Lebensgeist der verzweifelten Metaphysik* (ebd.). Zu unterstreichen ist Rosenkranz' Hinweis: „Es ist zu erwähnen, daß der Druckort auf nicht wenigen der hier einschlagenden Schriften pseudonym ist, wie Europa, Deutschland, Eleutheropolis, Heliopolis [... und] Marokko“ (ebd.). Diese Buntheit der Druckorte ergibt ein seltenes Charakteristikum. Dabei nennt Rosenkranz ja nicht alle seine Schriften. 1780 schreibt Obereit beispielsweise aus Konstantinopel³⁶, also einem eurasischen Ortsschild. Den eurafrikanischen Weg über Spanien nach Marokko markiert die im selben Jahr publizierte *Universal-Kritik* (1790, *Vorbericht*, v), die sich topologisch „aus Gibraltar“ verortet. Obereit schreibt gedanklich von vielen Orten aus – einmal sogar aus „Australien“³⁷. Besonders typisch ist aber sein nordafrikanisches bzw. orientalisches Faible, welches sich nicht nur in allegorischen Pseudonymen (eine „Stimme aus der Wüste der verzweifelten Metaphysik“ in *Geheimnis aller Geheimnisse* 1788) und pseudotopen Druckort-Erfindungen ausdrückt, sondern auch im Zwischenmenschlichen belegen lässt. Der königliche Leibarzt Zimmermann berichtet, wie er aus Gastfreundschaft für Obereit einmal ein Zimmer *hieroglyphisch* umdekorierete³⁸ und Salomon Maimon nennt Obereit brieflich und

³⁴ Obereit erscheint als solcher in der *Akademieausgabe*, erwähnt in einem Brief Schütz an Kant (20.09.1785): „Hr. Obereit, der gegen Sie schreibt“ (I. Kant, *Briefe*, AA10, p. 408 Zeile 35).

³⁵ Vgl. zwischen LIII: Nr. 134: Obereits *Beobachtungen*, Nr. 135: a) *Critische Spatzirgänge*, 136: b) *Erz-Räthsel*, 137: c) *Geheimnis aller Geheimnisse*, Nr. 138 d) *Maaßstab und Compaß* – LV: *Universalkritik* – LVI: Nr. 144: *Aufklärungs-Versuch*, Nr. 145 *Lebensgeist der verzweifelten Metaphysik*) ist die *Kritik der schönen Vernunft* ohne Autorangabe als Nr. 139 eingebettet. Die Nähe ist so deutlich, würde man bloß die Nummern 141 bis 143 herauslösen, man bekäme eine Obereit-Bibliographie. Die a) – d) Text-Angaben sind ohne Autornennung, doch in der Textanmerkung heißt es: „Höchstwahrscheinlich alle vier lauter Producte von einem und demselben Scribenten“ (ebd. LIII) – An früherer Stelle folgen noch XIX: Nr. 73: Obereits *Wiederruf* und XLVI: Nr. 123: *Verzweifelte Metaphysik*, Nr. 124: *Beobachtungen über die Quelle*. Hausius listet damit bereits 1793 zwölf Schriften Obereits zu den *Materialien zur Geschichte der kritischen Philosophie*.

³⁶ J.H. Obereit, *Gamaliels eines philosophischen Juden, Spatzirgänge über die Berlinischen Betrachtungen der Wundergaben, Schwärmerey, Toleranz, Spötterey und Priesterschaft*, Constantinopel 1780.

³⁷ *Eines Layenbruders einfältige Fragen über die Bremische Prüfung der eigentlichen Meynung Lavaters von der Glaubenskraft*, Frankfurt und Leipzig 1776, p. 31: „Australien, medio Martii 1776“ lautet die Signatur.

³⁸ „Obereit zu Ehren hatte ich das Speisezimmer [...] auf mannigfaltige weise mystisch und hieroglyphisch ausgezieret“ berichtet J.G. Zimmermann, *Ueber die Einsamkeit*, vol. 3, Carlsruhe 1785, pp. 10–81, Zitat p. 75.

öffentlich „Mein Herr und Freund vom Orient“³⁹. Sind diese Belege einer übereinstimmenden Fremdwahrnehmung nicht genug, ließe sich die Beweisklammer mit einer äußerst merkwürdigen Selbstbeschreibung schließen. Brieflich charakterisiert er sich einmal als eine „Seltsamkeit aus Afrika“ (zitiert nach Schlichtegroll, *Nekrolog*, cit., pp. 77–78), gleiches liegt auch monographisch vor: Obereit sieht sich „als ein seltsames wildes Wunderthier aus Afrika“⁴⁰.

³⁹ S. Maimon, *Antwort auf das Schreiben des Herrn Obereit an Herrn S. Maimon*, in «Magazin zur Erfahrungs-seelenkunde», vol. 9, n. 3, Berlin 1792, p. 107.

⁴⁰ J.H. Obereit, *Supplike an philosophische Damen zur Besänftigung der großen flammenden Autorschaft Ueber die Einsamkeit*, Leipzig 1785, pp.10–11.